

Il capo della procura di Genova traccia il bilancio giudiziario del dopo G8. Il responsabile medico del Gsf verrà sentito come testimone

Otto inchieste in attesa di indagati

In carcere 49 sospetti Black bloc

Francesco Meloni nega divisioni all'interno della procura: «C'è assoluta concordia, solo punti di vista differenti». E respinge anche le accuse sugli impedimenti alla difesa denunciati dai legali del Gsf: «Gli avvocati potevano essere presenti alle perquisizioni, non credo però che ci fossero le condizioni»

Genova. Una settimana di interrogatori. Ma non c'è nessun indagato tra le forze dell'ordine. Gli unici nel mirino della procura sono gli arrestati durante i giorni del G8. Trecentouno; quarantanove ancora in galera, quasi tutti sospettati di far parte dei *black bloc*. Settantatré sono stati messi subito in libertà dalla procura. Tutti gli altri rimangono indagati per vari reati: la devastazione, la resistenza, i danneggiamenti. Nessuno dei poliziotti, dai dirigenti ai funzionari, sospettati degli abusi e delle violenze di quei giorni ha ricevuto avvisi di garanzia. Francesco Meloni, procuratore capo di Genova, aveva promesso il punto della situazione. E il punto è arrivato. A confermare la linea scelta dalla procura genovese: severità contro chi è sospettato di far parte delle frange più violente della contestazione. Piedi di piombo e massima prudenza con le forze dell'ordine.

La giornata riserva un'altra novità. La convocazione in procura, per domani mattina, di Enrico Cordano. E' il responsabile medico del Genoa Social Forum; verrà ascoltato come testimone ed è il primo esponente di rilievo del Gsf a varcare gli uffici della procura. Per quale motivo? Gli inquirenti gli chiederanno spiegazioni sul sospetto, adombrato dalla polizia, che la scuola Pertini fosse diventata un'infermeria per medicare i manifestanti feriti. Per evitar loro di ricorrere all'intervento dell'ospedale, dove temevano di venir identificati.

Meloni riassume le otto inchieste della procura a tutto campo. E non lesina una staffilata a chi ha parlato di una procura divisa sulle strategie dell'inchiesta: «C'è assoluta concordia, solo punti di vista differenti». Ma subito prende le distanze dall'Associazione nazionale magistrati, che solo il giorno prima

aveva definito «grave il fatto che la magistratura inquirente non sia stata messa in condizione di esercitare quel controllo di garanzia attribuitale dalla Costituzione». Parlava, l'Anm, dell'irruzione nella scuola Diaz, decisa dalla polizia in autonomia.

Meloni, a sorpresa, charisce: «E' una valutazione della giunta, un organismo particolare. Io ho la responsabilità dell'ufficio e posso dire che non c'è stata nessuna estromissione. L'articolo 41 affida alle forze di polizia la facoltà di intervenire, anche senza avvertire il magistrato, alla ricerca di armi. E le armi sono state trovate: anche due molotov».

Così la procura indaga sulle violenze dei poliziotti, la sera dolente del blitz alla scuola Diaz. Ma anche «sui comportamenti violenti degli occupanti, che infatti sono indagati per resistenza». Meloni rintuzza anche le accuse sugli impedimenti alla difesa, denunciati dai legali del Gsf: «Gli avvocati potevano essere presenti alla perquisizione. Non credo però che ci fossero le condizioni che consentissero la loro presenza: questa è una valutazione che fa la polizia giudiziaria». E comunque, insiste, esiste «una sola denuncia da parte di chi crede sia stato violato il diritto alla difesa. Una sola».

Anche per quanto riguarda il differimento dei colloqui degli avvocati con i fermati: «Il provvedimento c'era: un rinvio di poche ore. Se c'è stato un ritardo nella conduzione degli arrestati, non dipende dalla Procura che ha fatto questo provvedimento».

Risposta criticata aspramente dai legali del Gsf. Che ieri hanno fondato il Genoa Legal Forum, una rete di circa trecento avvocati di tutta Italia. Rinunceranno alle ferie per intraprendere iniziative legali contro le «gravi violazioni dei diritti di difesa» commesse durante i fatti del G8.

Meloni è incalzato dalle domande sulle violenze della polizia. Qual è l'opinione della procura? «Ci sono — chiarisce il procuratore — immagini televisive o eloquenti. Il problema è accertare questi fatti nella loro dinamica e quindi nel loro svolgimento. E soprattutto è interessante accertare l'identità degli autori di questi reati».

Per avere la più ampia documentazione possibile, la procura ha anche aperto un ufficio dov'è possibile depositare filmati, foto, videocassette che possano essere utili a ricostruire precise responsabilità. Per esaminarli Meloni ha scelto i vigili urbani: estranei a tutte le polemiche degli ultimi giorni.

Le ultime battute del procuratore sono riservate all'inchiesta sulle lettere esplosive, inviate alla caserma dei carabinieri di San Fruttuoso e al prefetto. E alla morte di Carlo Giuliani. Dove l'unico indagato rimane il carabiniere che ha sparato, mentre esce di scena il militare che guidava la camionetta: quando i pneumatici hanno travolto il corpo di Giuliani, il giovane era già morto. S'indaga sul carabiniere: «ma anche — spiega Meloni — sull'aggressione dei manifestanti alla jeep».

Marco Menduni

